

La sinistra che non c'è



Manifestazione del Pd a Roma
in Piazza del Popolo

Caro Zingaretti, tacere logora



DI **MASSIMO CACCIARI**

Radicalità non significa esasperare retoricamente il tono delle proprie proposte, né settarismo, bensì, molto semplicemente, che la crisi di sistema nel nostro Paese, e non solo, è giunta a un punto tale da rendere indispensabile un salto di strategia e di organizzazione. Non c'è alcun continuismo neppure nella evoluzione naturale, figuriamoci in storia e in politica. Poiché, come tu dici giustamente sul filo di recenti importanti ricerche su Machiavelli e storia patria (da Asor Rosa a Ciliberto), che l'Europa attuale somiglia agli staterelli italiani del '400 pronti ad essere fagocitati dai grandi Stati nazionali, sarà dall'Europa che occorre iniziare. Quale idea di Europa? quale la sua "missione" nel mondo contemporaneo? E quale lo spazio di azione che vogliamo affermarne? Ripetere il mantra dell'Unione degli Stati europei non basta. Di strategie e programmi realistici occorre discutere - e solo così si renderà omaggio pure agli Spinelli. Mi auguro una grande convention che definisca la linea del Pd sulla nuova Europa. Non dirmi che questa linea oggi esiste...

Le risposte di compromesso non bastano su questo punto, come non bastano sulle politiche interne. Tacere per non dividere, rimandare per tenere insieme, sperando nella buona stella, logora e basta. Un partito che voglia affrontare alla radice la crisi sa benissimo di non poter avere risposte per tutti - e questo lo distingue da ogni populismo - e sa altrettanto che la sua strategia può articolarsi in modo "plurale", ma sulla base di un'analisi critica comune del passato e di un fine comune,

Prima Pagina

altrimenti il gioco correntizio risulterà per forza auto-distruttivo, come quello che ha contrassegnato l'era-Renzi. Se sei d'accordo con questo "metodo", ecco allora alcune domande. Il "nuovo" gruppo dirigente del Pd è d'accordo nel ritenere che la storia del centro-sinistra, almeno dalla sconfitta della "gioiosa macchina da guerra" occhettiana, sia stata segnata da una sostanziale subalternità culturale al modello neo-liberista della globalizzazione? È d'accordo che il rapporto con il movimento sindacale, su tutti i temi essenziali delle politiche per l'occupazione e per la difesa del reddito dei ceti più deboli, sia stato impostato, nel corso soprattutto degli ultimi anni, in forme conseguenti a quella subalternità? Si è ben compreso che il crollo del consenso nelle "periferie" non è dovuto a carenze di comunicazione, all'assenza dalle nostre parti di un Casaleggio & Co, ma è conseguente a una linea politica, la quale deve essere perciò rovesciata? Non si costruiscono nuove classi dirigenti se non sulla base di ricostruzioni almeno affini della storia passata.

Detto ciò, veniamo al vero problema. Dove trovare le risorse per politiche del lavoro e del reddito che corrispondano a esigenze ormai inderogabili della maggioranza degli italiani? Lotta all'evasione, si ripete. Peccato lo si ripeta invano da decenni. Ecco il tema per un'altra, grande convention, che veda le reali competenze dell'area del centrosinistra proporre linee innovative con cui combattere le flat-tax della destra. E comunque il problema delle spaventose iniquità del sistema fiscale italiano va collocato in un quadro più generale di reperimento e allocazione delle risorse. E qui ritorna lo storico problema della riforma dello Stato, che tu, Zingaretti, mi sembra affronti ancora con troppa "moderazione". Essa ha vestito nel corso dell'ultimo trentennio abiti arlecchineschi: ondivaghe leggi elettorali, proposte ora sul Parlamento, ora sui rapporti tra Stato e Regioni, ora su occasionali aspetti amministrativi. Il nuovo Pd (ed è per un nuovo Pd che tu sei stato votato alle primarie) dovrà riprendere il grande tema: "nuovo Governo e nuovo Parlamento nella nuova Italia". Ma la "nuova Italia" potrà nascere soltanto dal radicale smantellamento della sua struttura burocratico-ministeriale-centralistica. Da Regioni (macro-Regioni!) i cui poteri e le cui funzioni corrispondano a una piena responsabilità nell'acquisizione delle proprie entrate. Da un federalismo responsabile e solidale in base a tale principio di responsabilità. La cultura del nuovo Pd sarà coerentemente federalista? Quella del centrosini-

stra non lo è mai stata. Che spending review si potrà mai realizzare senza tali riforme di sistema? Nessuna - come ha dimostrato il micro-federalismo pensato per la sola spesa sanitaria. E intanto crescerà per forza la pressione "separatistica" di quelle Regioni che possono o potrebbero "fare da sé", con conseguenze catastrofiche sulla tenuta socio-politica dell'Italietta che qualche ducetto vorrebbe Sovrana assoluta.

Scelte di questo tipo obbligano a analoghe decisioni sul fronte dell'assetto interno. Tu parli di "nuovo gruppo dirigente" - ma non ci sarà alcun "nuovo" gruppo dirigente se esso non si forma a partire dai territori, dal suo radicamento in essi, dalla sua effettiva rappresentatività. Altrimenti è inesorabile il processo, già da tempo in atto, verso il non-partito, quello del Capo, dell'immagi-

ne-tv, dei social, del comitato elettorale quando va bene. Ogni idea di riassetto in tal senso, venne sonoramente bocciata lungo tutta la storia del centro-sinistra, dell'Ulivo, del renzismo. A quando, allora, una seria convenzione sulla forma-partito?

È evidente che prima che questi nodi vengano seriamente affrontati e che intorno alla loro asso-

luta priorità si riesca a trovare una reale convergenza nel Pd, ogni discorso di alleanze sia del tutto fuori tempo e luogo. Ma proprio sulla mobilitazione e sulle proposte per risolverli cresce contestualmente la possibilità di formare rapporti e intese con altre correnti politiche. La tendenza in atto dice inequivocabilmente che si va formando un'area amplissima di destra radicale, alimentata dalla crisi e da paure alle quali non siamo stati in grado di corrispondere, che potrà certo assorbire ancora qualcosa dall'elettorato 5Stelle, non certo però divorarlo. Sta a una forza politica agente e non passiva, anche quando governa, porre cunei di rilievo strategico e programmatico nel campo avversario per evidenziarne le contraddizioni, per farne saltare gli equilibri. Lo sta facendo il Pd? Poco, male, per le sue incertezze interne, di linea e di organizzazione. Spiegabili certo, il tempo è stato poco. Ma il problema è che pochissimo ne resta. Diciamo da qui a fine anno. O per allora il Pd, quello nuovo, davvero sarà in marcia (aggiungerei: dopo aver superato la prova dell'Emilia-Romagna), o la formazione di una forza politica riformista diverrà un problema riguardante soltanto le nuove generazioni.

Augurandomi che queste non siano le mie ennesime "parole nel vuoto" ti saluto con stima e con tutti i miei auguri. ■

***"Radicalità non significa
esasperare le proposte.
Ma essere consapevoli
che ormai è necessario
un salto di strategia"***